

Parla il presidente dell'Ordine dei Geologi della Puglia, Salvatore Valletta

Terremoti, prevenzione zero

Valeria Cigliola

TARANTO - Le scosse di terremoto degli ultimi giorni hanno portato ancora distruzione nelle zone del Centro Italia e sono state avvertite anche in Puglia, così come in Trentino e in Austria.

Gli esperti ricordano che la nostra regione non è omogenea dal punto di vista sismico, le aree a nord (Gargano, Capitanata e Subappennino) sono senza dubbio più a rischio di quelle a sud, ma la potenzialità sismica attraversa comunque tutta la Puglia.

“Oltre l'80% del territorio non ha una cartografia geologica aggiornata, elemento fondamentale per gli opportuni studi di microzonazione sismica. Inoltre non c'è ancora un Servizio Geologico regionale e gli uffici tecnici dei comuni pugliesi sono sprovvisti di competenze professionali di tipo geologico”.

A sottolinearlo è Salvatore Valletta, presidente dell'Ordine dei Geologi della Puglia. Per quel che riguarda Taranto, se da un lato si può stare relativamente tranquilli - nella classificazione geologica, recepita a livello regionale nel 2004, il capoluogo jonico rientra in zona 3 (a medio/basso rischio), in una scala



che va da 1 a 4 (1 significa rischio elevatissimo) - dall'altra va evidenziato che l'edificato pugliese è sismicamente piuttosto fragile.

Si pensi, per Taranto, alla Città Vecchia, come anche al Borgo e a numerose strutture della periferia, progettate e costruite quando ancora non

esistevano “obblighi in senso antisismico”.

Come specificato da Valletta, in Puglia manca il necessario organo di raccordo tra Comuni, Autorità di bacino e Protezione Civile regionale, il Servizio Geologico appunto, e ciò rende impossibili tutte le attività di prevenzione

rispetto alle catastrofiche conseguenze dei fenomeni sismici.

Si dovrebbero potenziare le microzonazioni, ovvero gli studi che individuano le zone più o meno stabili, sottolineano dall'Ordine dei Geologi, dovrebbero essere avviate con urgenza riclassificazioni dei terreni e delle aree; i risultati di queste azioni verrebbero poi recepiti negli strumenti urbanistici generali ed esecutivi.

Il ritardo sull'avvio di questi interventi non è più tollerabile, considerata la specificità del territorio italiano.

Manca in Puglia, come altrove, l'informazione rivolta ai cittadini - sapere cosa fare durante un terremoto è importante - e non si provvede ancora all'adeguamento delle infrastrutture e degli edifici, in primis scuole e uffici pubblici.

“In questo Paese invece si chiudono i Dipartimenti di Scienze della terra e si costringono i centri di ricerca a lavorare al limite della sopravvivenza - fa rilevare Salvatore Valletta.

I cataloghi ufficiali nazionali riportano decine di eventi gravi e alcuni addirittura catastrofici, nella nostra regione”. I più terribili sono lontani nel tempo: 1627 e 1743. Il primo

terremoto devastò il nord della Puglia, il secondo, con epicentro nello Jonio, si verificò nel Salento e causò vittime e pesanti danni.

Nulla di simile fortunatamente negli ultimi 100 anni, i sismi più violenti in questo arco di tempo sono stati quello dell'80, con epicentro in Irpinia e quello di San Giuliano di Puglia, nel 2002, con epicentro nel Molise.

“Dopo il terremoto aquilano del 2009, l'articolo 11 del decreto legge n.39 del 28 aprile dello stesso anno ha previsto che fossero finanziati interventi per la prevenzione del rischio sismico su tutto il territorio nazionale e ha stanziato 965 milioni di euro in 7 anni (145,1 milioni per l'anno 2015 e 44 per il 2016).

Si tratta del 3- 4% di quello che servirebbe per mettere in sicurezza antisismica il patrimonio edilizio nazionale, ma i finanziamenti sono destinati ad aree o edifici posti in zone caratterizzate da un'accelerazione sismica massima durante i sismi, statisticamente stimata ovvero sostanzialmente zone 1, 2 e parte della 3, in tal modo escludendo dai benefici tutto il centro-sud della Puglia, classificato come zona con rischio inferiore a tale valore - conclude Valletta”.

GLI AIUTI

Gli appelli disperati dei sindaci

TARANTO - “Qui sta crollando tutto, e quello che non crolla è pericolante: il paese sembra raso al suolo. Per fortuna l'ultima famiglia, che aveva la casa agibile, e l'ultimo albergatore si sono convinti ieri ad andare via: restano cinque allevatori, che non possono allontanarsi dal bestiame”. Così il sindaco di Castelsantangelo sul Nera Mauro Falcucci dopo la scossa 4.8. “Servono con urgenza tensostrutture per le stalle, e un container per il Municipio: ora siamo in tenda a 2 gradi sotto zero”. “Entro 15 giorni dovremo completare una verifica su tutte le scuole. Nei casi più semplici i sindaci potranno disporre lavori urgenti, se i danni sono maggiori verranno individuate soluzioni provvisorie”. L'ha detto Vasco Errani.

IL BILANCIO

Oltre 22.000 gli sfollati dopo le ultime scosse

TARANTO - Sono oltre 22mila le persone assistite dal Servizio nazionale della Protezione Civile in seguito alle scosse di terremoto che hanno colpito il territorio dell'Italia centrale il 24 agosto, il 26 ottobre e il 30 ottobre. Lo riferisce il Dipartimento di Protezione civile. In particolare, sono quasi 15.400 le persone assistite nell'ambito del proprio comune: di queste, quasi 14mila in palazzetti, centri polivalenti e strutture allestite ad hoc, oltre 1.400 invece in strutture alberghiere o agriturismi sul territorio. Sono, poi, circa 6.700 le persone accolte presso le strutture alberghiere: seimila di queste sono alloggiate lungo la costa adriatica mentre poco meno di

settecento sono quelle alloggiate nelle strutture ricettive individuate in Umbria. Infine, circa duecento persone fra Lazio, Marche e Umbria sono assistite in tenda.

Nella regione Marche sono circa 17.500 gli assistiti: circa 11.000 in strutture di prima accoglienza allestite a livello comunale, circa 70 in tenda, 900 in strutture ricettive sul territorio e oltre 5.500 negli alberghi della costa. Nella Regione Umbria sono oltre 3.300 gli assistiti: circa 2.400 in strutture di prima accoglienza allestite a livello comunale, circa 80 in tenda, poco meno di 200 in strutture ricettive sul territorio e circa 700 negli alberghi in altre località della regione.



Nella Regione Lazio sono poco più di 800 gli assistiti: 170 in strutture di prima accoglienza allestite a livello comunale, circa 50 in tenda, poco più di un centinaio in strutture ricettive sul territorio e circa 500 negli alberghi della costa adriatica. Nella Regione Abruzzo, infine, sono oltre 500 gli assistiti, più di 300 in strutture di prima accoglienza allestite a livello comunale e i restanti in strutture ricettive in ambito comunale.

E ieri mattina una forte scossa di terremoto, di magnitudo 4.8, è stata avvertita alle 8:56 tra Marche e Umbria. Il sisma si è sentito distintamente ad Ancona e Perugia e anche in alcuni quartieri di Roma. Ed è continuato anche la scorsa

notte lo sciame sismico successivo alle scosse - la più importante quali di magnitudo 6.5 alle 7.40 del 30 ottobre - che la scorsa settimana hanno devastato una parte dell'Italia centrale, in un'area compresa tra Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo. Le scosse della notte sono state di magnitudo compresa tra due e tre, e solo alcune hanno superato quest'ultima soglia; diverse sono state avvertite dalla gente.

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri è stato a Preci (Perugia), uno dei paesi dell'epicentro del terremoto. Il premier ha partecipato in forma privata ad una messa per la festività di Ognissanti, celebrata all'aperto.